

In primo piano

Da attento lettore "pensionato" ho seguito per diverso tempo i continui interventi per contrastare il lavoro sul territorio fatto dall'ideatore di quel modello di sviluppo per l'indipendenza energetica della montagna friulana e della Provincia di Udine. Gli interventi del signor Michele Ursella sul *Messaggero Veneto* del 7 maggio scorso, del signor Diego Termini di Ragogna e del signor Franco Piussi di Tarvisio mi hanno dato lo start per testimoniare la mia esperienza. Era il mese di dicembre del 2008 e così in prima pagina si leggeva a grandi lettere: "Riscaldare a legna conviene, 10.000 euro di contributo a chi installa una caldaia a biomassa". Ora è recuperata e serve alla collettività come energia calorica, bruciata con poca spesa e grandi rendimenti. Acqua calda e riscaldamento. E io e mia moglie Luzie abbiamo pensato bene di accettare la sfida (e la spesa), non per questo ci siamo pentiti d'averlo fatto. Perché la nostra vera casa di costruzione antica, sita nella vecchia via Campolaro, strada romana, poi veneta e napoleonica, che taglia il paese come segno

Testimonianze a favore delle caldaie a biomasse

di falce, è carica di storia. Posta addossata alla roccia del colle dove si erge il "domo" chiesa di San Bartolomeo, questo possente fabbricato racchiude nella "cjanive", ora cantina, ex stalla conglobata alla casa col soffitto a losanghe del 1600-700 dove si distingue pure nello stovolo e nella stalla adiacente con archi che danno il senso di sicurezza e protezione ai suoi abitanti. E la caldaia a biomasse direte voi? Una scelta azzeccata, indovinata perché se prima era installata una caldaia a gasolio (e quanto ne bruciava!), procurando una resa molto bassa per il volume che doveva riscaldare, ora, dal 2009, abbiamo trascorso l'inverno al caldo, all'interno di ogni vano, bruciando un carico di legna al giorno, avendo la soddisfazione e il calore che ci aspettavamo. È stata una buona scelta e soprattutto avere avuto la possibilità di accedere al contributo per metà della spesa non è da poco. Posso dire che veramente siamo

stati fortunati, avendo avuto lo spazio adatto per sistemare ogni apparecchiatura. E pensare a tutto quel legname che avevo accumulato dal 2002 in poi in attesa di bruciarlo e mi domandavo a volte: che me ne faccio di questa legna? Fascine, rami d'albero, segatura, tronchi e travi che giacevano pronti per essere tagliati a pezzi per la cucina economica, spolert. E i "cladòps", pezzi di legno trascinati dalla corrente del fiume Fella, giacenti ai margini delle sponde, destinati nel tempo a finire altrove a marcire, che volta per volta, dopo pescato, mi caricavo sulla bici e li portavo ad asciugare e seccare sulla terrazza di casa ora si sono resi utili. E quindi un sentito grazie a Enore Picco e ai suoi collaboratori, come sempre in prima fila per aiutare noi del popolo, gratuitamente, come sempre e a disposizione 24 ore al giorno. Grazie, Enore! Un grazie sentito anche all'attuale assessore Teghile e al presidente Fontani-



ni per aver proseguito su questa strada.

Toni e Luzie Adami
"Il Cirubit"
Chiusaforte

Noi come tanti gruppi familiari in Carnia abbiamo installato, grazie al bando sperimentale sulla biomassa, una caldaia a legna pezzata. Il costo di questa installazione è sicuramente più oneroso di qualsiasi altra tipologia di impianto, inoltre occupa degli spazi più voluminosi. Per nostra esperienza possiamo garantire che con circa settanta quintali di legna autoprodotta la nostra famiglia è riuscita a scaldarsi e produrre acqua calda sanitaria in grandissime quantità. Dopo aver dovuto affrontare la spesa della costruzione di una nuova abitazione, lo scaldarsi a costo zero permette a mio marito e a me di poter risparmiare per il futuro dei nostri tre figli. Grazie Provincia.

Simona De Infanti
Paluzza